

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VII. - DAL 1.^o GENNAJO AL-31 DICEMBRE 1880).

Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7

Per la Francia Cent. 80 il numero.

(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.)

Milano-Roma

Anno VII. - N. 23. - 6 Giugno 1880.

Centesimi 50 il numero

Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L' ESTERO:

An. sem. tr.

Alessandria d'Egitto - Tonisi - Tripoli (in oro, L. 27 14 7)	27 14 7
Stati d'Europa - Egitto - America sett.	28 15 7

Stati d'Europa - Egitto - America sett. » » 32 17 9
America meridionale - Africa - Cina.

Giappone - India	*	*	38 19 10
----------------------------	---	---	----------

Australia	>	>	40	21	11
Bolivia - Chili - Peru	>	>	44	33	15

1994年12月 第44卷 第23期

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

SETTIMANA POLITICA.

Questo che dovrebbe essere un Parlamento corto, piglia le cose in modo che pare non ricordarsi né la sua origine né il suo obbligo. Cominciò con le parole: «Innanzi tutto, la finanza». Il discorso della Corona profferì il 28, non si contento di riproporre l'abolizione del macinato «senza turbare l'assetto delle finanze», e la riforma elettorale che «con felice augurio di concordia, tutti desiderano»; ma meno di un mese dopo, per la perquisizione dell'imposta fondiaria, per provvedere alle condizioni finanziarie dei comuni, e per la soppressione del corso forzoso; poi la nuova legge comunale e provinciale, le proposte relative agli ordinamenti militari, i progetti per «un compendio di leggi» per il danaro, maggiore incremento alla ricchezza nazionale «per far sorgere (come si dice dei romanzi di lunga lena) alla sistemazione finanziaria che resterà "monumento" (sic) della passata legislatura. È un sommario tale da sovvertire l'ordine delle cose, la natura che aveva a compiere tutti i suoi cinque anni di vita naturale.

Ciò spiega la freddezza con cui il discorso fu accolto mentre soltanto le persone del Re e della Regina furono acclamate. Non è già la mancanza di qualche frase sonora o caratteristica che facesse impressione: ciò non si può più pretendere in tempi ordinari; bensì il gran numero di proposte gravissime palesano la poca serietà del governo.

Parve che per affrettare i lavori, la Camera volesse occuparsene, ad uso inglese, subito dopo la seduta reale; ma non fu possibile. Solo il 4, dopo 27, fu impiegato nell'elezione del presidente, e i giorni successivi nell'elezione della presidenza e delle varie commissioni. Quanto al presidente, fu eletto d'accordo il Farini, com' uomo capace ed imparziale; ma per il resto, cominciarono tosto gli intrighi e le coalizioni che



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino del 1880. — VEXILLA REGIS PRODEUNT,
quadro di *Domenico Morelli*. (Disegno di P. Vetri).

per un momento minacciò non un'altra crisi ceca. La sinistra dissidente, cioè quella che ha per capi Zanzinger, Crispì e Nicotera, si è divisa in due gruppi. La prima, questa di 140 uomini sotto le armi oggi presenti alle votazioni, è l'altra di 60 o 70 voti: e così tennero in bilico la Sinistra ministeriale che non portava più di 200 voti, e la Sinistra dissidente che aveva i segretari e questori, il Ministero non si vide rappresentato che da tre ministri ed anche questi non avevano ottenuto che voti pari, e riuscivano per anzianità. Il primo ministro, Zanzinger, parlò sul serio tra i ministri di dimettersi; è lavoro l'ultima cosa cui sappiamo risolvere; ma lui voce corse, e forse anche la voce che i ministri dimissionari non saprebbero, e che il governo non si disintegrerebbe, e così, designato al Principe, si trova persona che il Sella per raccogliere le loro eredità.

Ciò bastò a riunire di nuovo le due Sinistre: nella Commissione del bilancio esse nominarono tutte persone lede, non lasciando più alla Destra che cinque posti vacanti sopra trenta. La sproporzione era anche ingiusta; perciò la Destra si astenne dal votare, e i suoi commissarij, che poi riuscirono quattro soli, rifiutarono l'ufficio. Pretendono che altri cinque o sei di Sinistra si dimettano per lasciare un posto ragionevole alla Destra nella Commissione del bilancio, dichiarando che essa preferisce essere rappresentata punto che così male.

Mentre è in sospeso questa questione, salta fuori dall'estrema sinistra una proposta singolarissima, e il ministro per piacerterla o per burla la accoglie, e la Camera la approva. E la proposta che la Camera si impegna a non prendere le vacanze estive prima di avere approvata la legge elettorale. Ciò rassomiglia molto a quel che fanno i ragazzi e le persone di carattere incerto per obbligarci a far cosa che ripugna; e poi non la fanno ugualmente. La gente seria e le assemblee serie



fanno semplicemente il loro dovere. E la seconda volta che il Parlamento italiano si dà a questi trastulli credendo vincere la forza delle cose, delle circostanze, del tempo; ed è probabile che anche questa volta urterà contro gli stessi ostacoli, o si renderà semplicemente ridicolo.

Il Governo che ha appoggiato la proposta Cavallotti, pareva quasi che la schernisse nel tempo stesso presentando un'altra dozzina di progetti di legge. Se il Governo avesse voluto davvero un lavoro serio e rapido della Camera, doveva non presentare nessun'altra legge all'infuori dei bilanci che sono urgentissimi, del macinato e della legge elettorale. Fin dal discorso della Corona, esso avrebbe dovuto dichiarare che qui si limitava tutto il lavoro della Legislatura attuale. Ciò sarebbe stato serio, caratteristico, imponente. La Camera invece si compromette con una specie di giuramento, che le sarà impossibile di mantenere, che nel luglio e nell'agosto a Roma non si può vivere; e il giugno.hasNext appena alla votazione del bilancio di prima previsione che sono rimasti il sena esame, e di tutti i bilanci definitivi che non sono nemmeno presentati. È difficile a supporre la votazione a passo di carica, in una Camera dove le schiere volanti, gettandosi di qua o di là, mettono i risultati delle votazioni da un giorno all'altro. Ma oltre ai bilanci c'è un centinaio di elezioni contestate, che daranno luogo a discussioni lunghe ed appassionanti. Supponiamo ancora che i 30 progetti di legge presentati dal Ministero non sieno che faccende; ma resteranno sempre le questioni impreviste.

Gia ieri l'on. Crispi ha chiesto d'interpellare la presidenza del Consiglio intorno alle pressioni ed all'ingerenza del Governo nelle elezioni del 10 e del 23 maggio. Questa interpellanza può rompere di nuovo l'accordo della Sinistra, e ricondurre la crisi. Non c'è stata mai situazione più scompigliata e più grottesca di questa, e il paese ha tutto il diritto di arrischiare del suo Governo come della casa Camer.

Del resto, la proposta Cavallotti (31 maggio) pare comica anche presso la Sinistra; molti lasciarono l'aula per non votare né sì né no, e se lo voto non fosse stato pubblico, non si sarebbe trovato neanche il 210 sì contro i 110. No. Oltre ai 40 che espararono, quattro si astennero, fra cui il Correnti. Fu pure votata l'aggiunta dello Zanardelli, che si nominò una commissione straordinaria di 15 membri per riferire sulla riforma elettorale.

Per finire la cronaca estera, diciamo ancora, che la Camera votò per ragioni puramente amministrative l'esercizio provvisorio nel mese di giugno, e che il gen. Bonelli, ministro della guerra, ebbe averto di amarezze, è definitivamente dimissionario.

Sulla conferenza riguardo alla Turchia proposta dal governo inglese, non si hanno ancora notizie precise; ma per certo ch'essa avrà luogo. Intanto si aggravano sempre le notizie dell'Albania. La Lega albanese si rivolge alle nazioni europee per protestare contro la cessione di Hoti e Gradina in cambio di Gucio; si raccomanda a Gladstone, e ricorda in un indirizzo ai consoli, molto ben compilato, "che ha essa pure, l'Albania, una pagina gloriosa nella storia delle nazioni, non vuole essere venduta, né barattata, né soffrirla mai una dominazione straniera, e tanto meno la schiava, della quale differisce tanto per razza, lingua e tipo, come per indole, costumi e tradizioni."

Say ha lasciato dopo pochi giorni l'ambasciata di Londra, dove non era riuscito a vincere nessuna delle difficoltà che circondano la conclusione d'un nuovo trattato di commercio; e fu eletto a presidente del Senato francese. Il Governo, col praticare questa candidatura mo-

durata, evitò che quel posto importante cadesse in mano a Jules Simon, l'avversario di Gambetta.

Un'altra vittoria sui radicali la ottenne alla Camera. Si voleva biasimare il Governo per il rigore con cui impedì la dimostrazione comunista del 23, e con cui assai pochi dimostranti. Ma il biasimo, proposto dal Clemenceau, non trovò che 31 fautori. Tra i dimostranti che furono feriti c'è il figlio di Rochefort; e il celebre libellista dresse dalla Svizzera una lettera ingiuntiva al prefetto di polizia, sig. Andrieux.

Alla Camera inglese si tratta di un caso unico. Il nuovo deputato Bradlaugh, che si professa radicale ed ateo, chiese, fondandosi sul *Parliamentary Oath Act*, di fare una dichiarazione (*affirmation*) invece di prestare il giuramento, ma una commissione nominata dalla Camera rispose che l'atto invocato dal Bradlaugh non autorizza a proferire l'*affirmation*. Allora presterò il giuramento, replica il Bradlaugh; ma sir Drummond Wolf spiega alla Camera che il Bradlaugh non può più prestare il giuramento, avendo provato che la sua coscienza non si terrebbe da esso vincolata. La Camera dei Comuni non ha accettato questa mozione, ma ha sottoposto il "case Bradlaugh" ad un nuovo esame di un *select committee*, come propose il Gladstone.

A Costantinopoli fu assassinato un inglese. Ciò rende problematica la grazia dell'altro assassino di Komaroff; grazia che del resto non è vero sia stata chiesta allo Czar. E se fosse chiesta, avrebbe un foglio di Pietroburgo, non verrebbe concessa. Gli uléma d'altra parte si pronunciarono contro il supplizio di Veli Mehmed (lo Sheik-ul-Islam rifiutò di firmare l'ordine negli affari turchi).

Gli scioperi francesi paiono chetati; indigestioni invece in Spagna. A Barcellona una fabbrica per la filatura del cotone fu circondata dagli operai armati che distrussero le macchine. Il prefetto sciolse tutte le associazioni degli operai catalani.

I bombardamenti che i Chileni fanno soffrire ai porti del Perù, hanno cagionato gravi danni agli stranieri, e specie agli italiani che sono numerosi da quelle parti. Il governo italiano ha rivolto i suoi reclami a Santiago, e spedito un altro legno di guerra; ha inoltre preso l'iniziativa di una protesta contro il metodo di quella guerra. La Francia e l'Inghilterra sono disposte ad associarsi. Intanto si annuncia, in data 28 maggio, un nuovo e accanito combattimento. L'infelice esercito peruviano fu completamente sconfitto; i Chileni s'impadronirono di Tacna e si misero in marcia sopra Arica.

2 giugno.

Abbiamo il piacere di annunciare che il dopo-Verità riprende il corso delle sue brillanti Conversazioni. L'intera rivista troppo tardi ci obbliga a rimandare al prossimo numero la conversazione di questa settimana. — Per la ristrettezza dello spazio dobbiamo pure rimandare ad altri numeri alcuni racconti ed articoli interessanti: l'ideale di Pius, racconto di L. Capuana; La prima colonia italiana di A. Biondini; una lettera da Galdis del conte Luigi Pennari che ha attraversato una nuova spedizione nell'Africa centrale dove si manderà cortigiana e di dignità; le corse a Bologna, della signora Cecilia Pennoni Siciliani; il sabato a Londra, di G. Vindler; e un'altra bella lettera napoletana di Carlo Del Balzo.

Nel prossimo numero pubblicheremo un grande disegno del sig. Paolucci, rappresentante l'apertura del Parlamento.

UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

LA PITTURA PIEMONTESE.

Il gruppo aristocratico. — Gamba. — Casa Morgari. — Biscarrà. — Pittara. — Pastoris. — Delleoni. — Pissini. — Quadrona. — Gilardi. — Mosso. — Turletti.

La pittura piemontese conta all'Esposizione di Torino, diciannove pittori, diciannove, meno, un trentino quadri con un centinaio d'artisti.

Questi si dividono in gruppi distinti dei quali il più vistoso socialmente, è quel gruppo alto-lucente che esiste in tutti i centri artistici, e vi gode una tal quale celebrità a torto, il gruppo che direi di sedimento e che rappresenta ad un tempo il progresso e la reazione artistica locale, essendo composto d'uomini che hanno perfezionato un periodo, un momento, una forma e che, o lodevole evoluzione o, di progresso artistico sino ai penultimi dieci, vent'anni, non si additano, da quando si ammiravano i paesaggi e le battaglie di Massimo d'Azeglio e si dipingevano quadri immensi, si trattavano soggetti storici di figura e di paesaggio, coi grandi sentimenti romantici, sino a quando si manifestarono le penultime tendenze di nuovi incrementi verso quell'arte più moderna che in quest'Esposizione vede il proprio trionfo se non nei buoni affari, nel fatto della sua superiorità, generalmente riconosciuta.

Di questo gruppo posso trascurare all'Esposizione le tele più aristocratiche, l'arte più ingegneristica e vieta, terribilmente anacronica come certe marine nostrane che sembrano fata a moneta, o nordiche, e incredibilmente stantie, certe foreste vergini tradizionali, certe scene preistoriche da cartellone, certi paesaggi passati all'azzurro delle stitriche sotto il nome di Poussin; certe compagnie di soldati di ventura affuciate; ma benche sia da mettersi tra i dipinti più retrospettivi va distinto come caratteristico del gruppo il quadro messo a catalogo col titolo *Fiori a Delfo* (N. 302). La scena rappresenta un mercato di fiori nel seicento, nella città, ora, di Delft, in Olanda, notissima a tutti gli amatori di porcellane, e della quale si vedono le case nel fondo sfaccare sul cielo i piovanti a scaglio dei frontoni triangolari. Sin davanti del quadro circola una folla un po' rada tra le mostre dei fiori messi in vendita dai giardinieri, tra gruppi e gruppi in lontananza, dove c'è una specie di *hermes* flamming, si scorgono degli operai che partecipano alla festa. Il quadro in un'intonazione gligollica di fiamma, e di quelli in cui una volta si dicevano strapuntamento distaccati, mirabilmente intonati, condotti nella massima finitezza, e che ai di nostri non si notano nemmeno se il caso li mette accanto a un quadro anche inferiore d'assi, sotto certi rispetti, a un quadro, per esempio, il cui disegno scuretto abbia però, se non una economia, una ghirgna propria, un fare che non sia il fare di tutti, il cui colorito non condono e senza preoccupazione d'ordine e di finitezza, abbia qualche franco accento naturale, e lo cui figure sono sembrano filippine. In questa tela tramonta la gloria dell'autore dei *Funerali di Tiziana*, il cavaliere professore Enrico Gamba, che ha occupato per serietà di studi, passione dell'arte, talento artistico, un posto distinto nel periodo di transizione della scuola piemontese.

Morgari in Torino sono una dinastia; le mie informazioni su questa famiglia di pittori, non risalgono che alla seconda generazione ascendente; ogni generazione rappresenta una fase dell'arte in Piemonte. Paolo Emilio il primo (non ha esordito) ha dipinto il soffitto dello scalone del palazzo reale. A lui che guida il carro del sole; una pittura un po' barocca e fredda da grigione di qualche talento, con tendenze di colorista. Suo fratello Rodolfo, che ha esposto quattro quadri, segna il passaggio sul Piemonte dei ridessi indeboliti della scuola di Delacroix:

un'arte piena di singhiozzi e di commozioni, di maniera, di fatica, di studio, di accorgimenti; dove la ristrettezza della tavolana, riferita al volo i cuori sensibili, mostrando Raffaello che muore calcolatamente, la Madonna che consola una afflitta, o una madre che, perduto un bambino, s'aggricola accanto alla cuola vuota, la bagna di pianto, non sa staccarsene, vi si addormenta sopra disperatamente, ma non senza una certa compostezza, e si vede apparire in sogno un angelo che la porta la sua creatura in cielo sorridente. Composizione ricercata, studiata, disegno accurato, diligente ma senza accento; pittura laboriosa, manierosa, pesante, che volta dritta tra i cherubini nel paradiso che accoglie le grandi anime dei nostri famosi pittori della defunta scuola romantica.

Il figlio di Rodolfo, Pietro Morgari, pittore ardito, risolutissimo, rappresenta assai bene il momento nel quale la pittura senti il bisogno d'una costruzione solida o abbandonò le tinte molli e la fattura liscia e piana, per ricorre agli incrinamenti rilevati, spalmati. Egli dipinge cavalli, cani, scene di guerra, neggiando il pannello sovrastante di colore duro, che getta alla tela sui punti da far risultare e metterà in evidenza come il muratore getta la malta sulla parete che vuole arricchire. Egli, più che dipingere, modella nello strato denso di colore con pennelli apposti, il pelo dei cani e dei cavalli, i bocconi del barboncino, l'epido mantello del cane pisco, la seta del king charles, le setole del cinghiale, e spinge all'ultimo grado questa sua maniera di valori del colore spreggiante e rilevato per produrre effetti di luce da ingannare l'occhio. Il quadro *Violazione di confini*³ rappresenta una stalla nella quale in un canto una cagna levriera sta allattando i suoi piccioli. Un cavallo, attirato forse dai guaiti dei cagnolini, lascia la mangiatoia per fare una visita all'interessante puerpera, ed ai suoi neonati; arrivato vicino alla culla ecco che la levriera si allarma e il levriero maschio si alza contro il cavallo digrignando i denti, il cavallo scatta la criniera e si agita, un'orda sta per scoppiare da quella violazione di confini. Ebbene, nel lato di paglia della levriera, il pittore ha messo della vera paglia, colla sua brava spica battuta, appiccicandola spalmata col colore della paglia dipinta. All'Esposizione molti si sono dati il gusto di strappare da quelle spiche, le sottili asce rilevate. Dotato di un acuto senso d'osservazione nello studio di tratti caratteristici dell'espressione nel cane e nel cavallo; colla sua compostezza senza spettacolo, ben pensata, fatta spiccare con un urlo di contrasti di convulsione, trovati con accorgimento; le sue scene piacione assai, e a molti. Bestione e Luigi Morgari, figli di Paolo Emilio, seguono l'indole più democratica del nostro tempo trattando soggetti aneddotici della vita famigliare.

Per tornare nella stessa schiera un contrasto colla pittura di Pietro Morgari, bisogna ricorrere al cav. Rissotto che nel quadro *La pesca al polpo* cerca l'armonia della intonazione grigia pedana, l'effetto di luce diffusa e tranquilla, e la superficie lida.

Continuo e grandeggia il gruppo col cavaliere Carlo Pittara, che da un pezzo si è distinto tra i migliori pittori d'animali come disegnatore energico e fine coloritore. I suoi quadri del Museo Civico di Torino gli assicurano a questo titolo un posto onorevole negli annali della pittura italiana.

Il Pittara, che predilige le grandi dimensioni, si è spinto quest'anno al grandissimo colla *Fiera di Saluzzo* (secolo XVII).

Sul fondo d'un cielo grigio ma luminoso, nel quale si perde lasciandosi la cima del Monte Copert di neve, la città di Saluzzo disegna in tutta la larghezza del quadro, un po' indietro,

il costorno del suo profilo e spicca le masse delle sue chiese, delle sue torri, dei campanili, dei palazzi e delle case che si sovrappongono in prospettiva a seconda dell'alzarsi del terreno sul quale è fabbricata la città.

Al di qua, in piano o spazioso attraversato da qualche viale, c'è la fiera. A destra scorre dilungandosi la linea dei cavalli, a sinistra quella dei buoi, delle pecore, dei majali e del pollame. Lo spazio intermedio è invaso dalla folla di chi guarda, o aspetta, o compra, o vende, vi si vedono scapottoni tedeschi e ungheresi, cavalli d'ogni razza, gente a piedi e gente montata, contadini, signori, frati, pellegrini: una folla immensa, dominata da un signore a cavallo, che nel quadro acquista importanza di figura storica.

In questo dipinto di dimensioni vastissime, dove i cavalli al primo piano escono forse per la grandezza naturale, il Pittara ha affrontato in grande la difficoltà della luce aperta su una vasta scena alla Paolo Veronese, accettando il chiasmo dei colori schietti che variegano nella folla, ed ha fatto un quadro che ha lo sfondo tutto ampio, grande e del posto, ben dipinti, da maestro, ma che manca del pregio essenziale — quello di essere riuscito, — perché troppo acuto è duro, piatto, faticosamente laborioso e stacco. Ma a me preme osservare un pregio relativo, che dà importanza a questa Esposizione: il dipinto com'è, piatto, duro, il gran quadro del Pittara è sempre però, nella scala artistica, molto al disopra delle quattro scene storiche e convenzionali che decorano il grande scalone della reggia di Torino, dipinte nell'ultimo ventennio da artisti allora giustamente celebrati.

Con assai minori mezzi, con più molesto compito e assai più in piccolo, al conte Federico Pastori è riuscito invece un quadro di soggetto storico: *Ritorno da Terra Santa*.

Siamo nel medioevo in Val d'Aosta, a Insegno, nel gran cortile del castello dei conti di Challant, invaso da una turba di pellegrini dei due secoli, che tornano di terra santa, a piedi in tutto compassionate, condotti da un frate solenne. Questo frate è un bel vecchio, il solo della turba che sia a cavallo; il suo cavallo non assente, «tenendo campo nella cività di Bagella, incontro lo vescovo di Vercelli», la gloriosa dama Challant esce da una porta a sinistra con seguito di damigelle che le reggono il grande strascico della veste e andandogli incontro inchina il Frate con un misto d'umiltà e d'alterezza; egli alza le braccia e benedice la dama, il castello ed i suoi abitanti dall'alto della sua mula, dominando la folla dei pellegrini che costituisce un mare fermato a destra, dietro il Frate, al secondo piano, in una massa compatta e rispettosa; sui dinanzi svolazzano e pigliano dei colombi. Una facciata interna del cortile occupa tutto il fondo del quadro; interamente coperta a fresco da pittore mezzo avanti, in un'intonazione verdognola, nella quale spiccano grandi stemmi gentilizi. Un gruppo di miserabili contadini, fermi sotto il portico, riceve la benedizione in ginocchio; altre persone, forse scabini e uomini d'arme nesciti da una porta di servizio, le ricevono in piedi; da tutte le finestre, e da un loggiato superiore che chiude il fondo, si alzo dei ragazzi, s'affacciano uomini, donne, ragazzi. Le dame che seguono la signora di Challant e che con essa fanno un gruppo isolato a sinistra, mostrano negli abiti e nell'espressione una devota e umile venerazione per frate Guglielmo; i pellegrini che occupano a destra il secondo piano del quadro, si affollano alla vasca d'una fontana che getta a sgorgo e a pispini le sue acque refrigeranti. Come pagina storica, mi pare che questo quadro raggiunge lo scopo di fissare la fantasia d'un'epoca. Come pagina, essendo la scena tutta in penombra senza luce viva, diretta, senza fonti forti, ed il colore basato sull'intonazione verdognola degli affreschi mezzo avanti del fondo, il quadro non ha vibrazioni forti in nessun senso; è un accordo amor-

sato, leggero, timido, e anche inserito nel disegno le figure della turba; nel gruppo della signora di Challant e del suo seguito di dame, il pannello del Pastori, perito in tutto l'rimanente, pare che cerchi invece il tocco risoluto del Dellelani. Questo quadro del conte Pastori piace moltissimo, ed è certamente tra i migliori del genere storico.

Dellelani ci presenta tra gruppo e gruppo e fa parte da sé; egli ha speso cinque quadri che dappertutto dove sono collocati, quali siano i dipinti cui stanno vicini, fanno *sbrego*, come si direbbe a Venezia, per la determinazione della maniera e la massa di viva luce che riflettono. Su questo pittore ho poco a dire avendo avuto occasione di parlarne più volte nell'ILLUSTRAZIONE. Il suo gran talento nel combinare i toni più opposti, ed i contrasti più forti di masse, la nessuna esitazione, la facilità, la franchezza, la felicità colla quale egli tratta le più pericolose distribuzioni di colori, i salti più arricchiti di tinta; l'allegrezza che c'è nei suoi quadri, la vivezza, la vibrazione netta, precisa, efficace per cui si riconoscono a grandi distanze tra mille, fanno desiderare a molti che egli possa abbandonare una maniera che lascia tanto da desiderare rispetto al vero schiettamente interpretato, e impieghi in altro modo i mezzi pittorici eccezionali, del quale la natura lo ha dotato; altri invece, ed io con essi, credono che l'ingegno del Dellelani ha questa e non altra forma, e che, avendo preso così com'è, tale quale, tra gli artisti italiani contemporanei un posto che nessuno, almeno per ora, può pensare di dispiacere, perché richiede una pura intuizione della armonia decorativa, se egli cambiasse via avremmo forse un artista di meno e un fuorviato di più. Pressa dal Veronese o da altri, la maniera colla quale Dellelani dipinge, egli l'ha trasformata, fatta sua, a propria immagine; è una maniera; ma ha dei magnetismi e alle Esposizioni insieme benissimo come pietra di paragone da mettere in evidenza la facezchezza, l'eterna, la mollezza morbosa delle maniere scabie e delle pitture anacquate, che pretendono alla finezza solo perché mancano di nerbo e di robustezza.

Sarebbe come chiedere la grandiosità al Pasini, un pittore tutto garbo, sottigliezza, un pennello preciso come un ago di rasoio. Alberto Pasini ha speso cinque quadri di tema asiatico, e dieci stadi, cinque di vedute di Venezia, o per meglio dire di particolari veneziani, e cinque stadi di edifici orientali, quasi tutti trattati con quella eleganza e finezza che formano la sua diaconia. A descriverli ci vorrebbe un volume perché sono tra le pitture più sottilmente descrittive.

Egli vi fermerà, per esempio, alla porta della residenza di un pasia, dove sta alta, immobile, appie dello scalone del palazzo, una sentinella a cavallo, tenendosi nella posizione prescritta, colla lancia verticale confitta nella coccia della staffa, ed il suo pennello non trascurerà un particolare caratteristico di questa pagina semplicissima del mondo orientale; descriverà con tocco incisivo e delicato tutto, fondo e figura; i capricciosi disegni, le tinte vaghe, il luccichio degli *axilzof* della parete, le sagome dell'architettura, le ombre, i riflessi, i risalti di luce di quel fondo pittorresco; le belle forme arabe del cavallo dall'occhio intelligente e di fuoco, dalla cripiere abbondante, dalla coda ricca ed epica, e i ricchi fornimenti, e le staffe dorate e a traferi, e il cavaliere dallo sguardo truce e assomato dall'espressione selvaggia che ha l'impronta di fiamma islamitica e di violenza latente, e il tipo della tribù; poi le stoffe, le arazi preziose, cesellate, damascate, decorate di tartre e di luccicori cangianti di madreperla; e non sarà una descrizione molle, meschina; il segno potrà essere tutto un po' duro, ma sarà sempre efficace e vivo, spontaneo, elegante, e tante scintillanti, succose, brillanti non avranno fulgori sovranchi né stonature, anzi per una ma-

³ Ne abbiamo già data l'incisione nel N. 49 del 1878.



Napoli: DIMOSTRAZIONI POPOLARI DOPO I BALLOTAGGI. Dis. del sig. Cosenza.



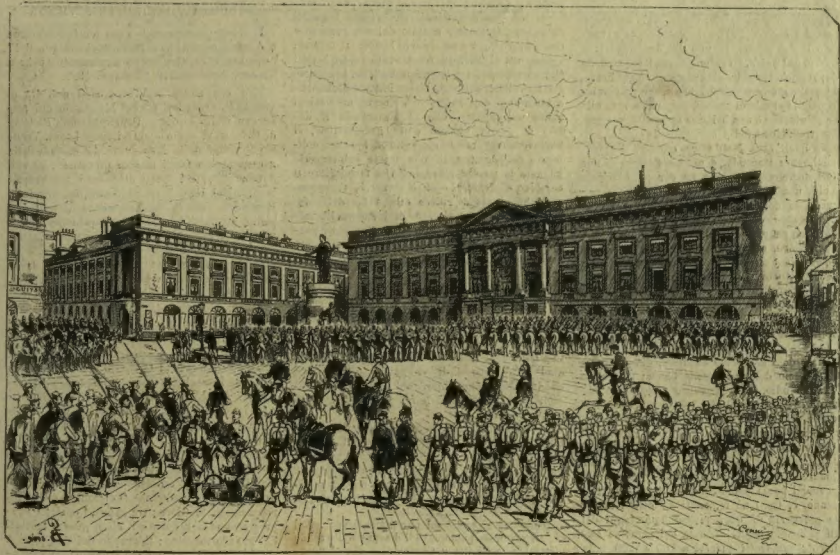
MONUMENTO A BEETHOVEN A VIENNA.



GLI STRIKER DI R. — Gli scioperanti respinti dall piazza Gudinot. (Da uno schizzo del sig. Dick, corrispondente speciale dell'Illustrazione Italiana).



Quattro squadroni di cavalleria occupano il campo di battaglia.



La piazza Luigi XV, centro dell'occupazione militare.

GLI SCIOPERI DI REIMS. (Da schizzi del sig. Dick, corrispondente speciale dell'Illustrazione Italiana).

gia singolare ci daranno coll'intensità e la calma il senso del silenzio che regna come un principio di sonno eterno, in quel mondo asiatico ormai semovento e destinato a scomparire.

Eccoci al Quadro di cui ha parlato alcuni numeri addietro (nel N. 10) quel fine estimatore d'arte che è Marco Calderini, in un articolo cui rimando il lettore, per non ripetere cose già dette e che regno giudicarsi.

In fatto di sottigliezza descrittiva il Quadro non solo il Pardini, cui non somiglia punto, nemmeno sotto tale aspetto, ma passa lo stesso Meissonnier col quale ha qualche rassomiglianza; dirò anzi che per questa qualità non conosco nessuno che lo agguagli non solo in Italia ma anche fuori. Egli dipinge con una solidità a tutta prova, a corpo solo e fermo, e senza la menoma traccia di stacco. Sopra una superficie di dieci a dodici millimetri quadrati, egli disegna, modella, colorisce, per esempio, una mano, come pochi possono vantarsi di disegnarla, modellarla, colorirla di grandezza naturale; così discesi di tutto il resto. C'è però nel suo colorito un'intenzione, sparsità, e aridità, almeno nei quadri messi a questa Esposizione, quadri che sorprendono (meno uno, il naturalista), cattivano l'attenzione, eccitano la curiosità, impongono l'ammirazione per l'artista, ne provano l'abilità, ma non destano mai un entusiasmo che porti più lontano, più in alto del quadro che si ammira. È una pittura finita, e nella quale si restringe o finisce anche l'impressione che produce.

Il Quadro è anch'egli un grande artista cui non si può chiedere il grandioso, non ha certi tratti incisivi, taglienti, che si riscontrano alle volte in Pardini, ma non ha nemmeno il fascino di alcuni quadri di questo pittore: in lui si ammira l'opera, non si sente l'anima, e, allontanandosi dai suoi tre gioielli di pittura, si deplore che in due non abbia trovato miglior soggetto che mettere in derisione un povero gobbo.

Il gobetto è un pittore che dal vestito si palesa del secolo XVII, e la scena delle avventure è il suo studio. In uno dei due quadri: il *Giudizio di Paride*, gli stanno davanti tre modelle nude; il gobetto le fa già esaminare e giudicare, esse cominciano a coprirsi ed egli, con pretesenza e visibile grazia di moose, porge una rosa alla più ciociata, che a sua bellezza apposta, volare. Tutte tre ridono della scerista colla quale egli compie quell'atto. Nell'altro quadro, il gobetto, terribilmente iracundo, è nel parossismo di una collera furibonda, perché un gruppo composto di polli, uccelli e cani, vivi e legati, che egli stava copiando, è andato sottoposta, mettendo mezzo lo studio a scompiglio. Uno dei modelli bestiali, un cane, s'è gettato colla gamba all'aria, abbinata, per, alle scene di furore del padrone, e aspetta in quella posizione che la tempesta si scateni tutta, — quel cane è un pezzo di pittura straordinaria: — due donne che dettavano il pittore cantando e accompagnandosi colla chitarra, ridono, dietro di lui, delle sue idee; un agnellino stovane, esce dalla cuccia colla coda tra le gambe e ha forse un mese, ma lo spavento del quale fa i segni più evidenti, dimostra che è già conscio delle burrasche che si scatenano in quello studio. Il terzo quadro rappresenta una compagnia di salimbanchi, — clown, saltatrici di corda, ragazzi acrobatici, cani ammaestrati, e sommo, — che ritora dopo una rappresentazione nello stanzoso terreno che le serve di alloggio.

Quadro vende i suoi quadretti, che non passano mai i pochi palmi, da 10 a 20 mila lire ciascuno, e, tanti ne fa, tanti ne esita; egli è della categoria di quei pittori d'ammiraglia dei quali si sono venduti all'asta del principe Demidoff dei quadretti piccini a 100 e 200 mila lire, perché piccoli come sono, sono stati, sono e saranno sempre delle vere e schiette opere d'arte.

Quel Pier Celestino Giliardi, di cui l'ILLUSTRA-

zione ha riprodotto non è molto i *cehbi* (nel N. 5) esposti a Brera l'anno scorso, ha all'Esposizione di Torino dieci quadri: un frate che torce dalla questa giacca alle *beccie* con dei laici davanti alla chiesa; — un parroco che discute con un muratore dei cambiamenti da farsi alla casa parrocchiale; — un bevitore; — dei frati che ammirano una bella signora; — una madre che fa pompa del suo bambino nudo; — una signora che ricama; — delle donne a una fontana, ecc. Non si può dire nulla del suo stile, del merito dei suoi dipinti, delle sue qualità, perché questi quadri offrono due o tre maniere, pregi e difetti contraddittori, qualità eccellenti ma discordi; egli è in un periodo di evoluzione ascendente, ed ha fatto, non un gran passo, ma un gran salto, da quando dipingeva certe figure storiche, stesate e scolastiche. Ora il suo pennello è divenuto lento, ha acquistato un tono vizio, si compiace nella luce diretta, sciegia, meriggio, brando l'aria all'aperto, e alle volte tratta con garbo e disinvolture delle figure deliziose.

Non parlo di Mosso, della cui *Femme de Claude* non ammire che il fondo; le sue tre monache, cui una lettera reca le notizie del mondo, sono state collocate tanto alto che non si possono giudicare; ho visto però al Museo Civico un quadretto di marina napoletana che è un gioiello e mi ha dato la spiegazione dell'entusiasmo che c'era in Torino per questo artista morto giovane, appena fatte le prime armi; ne parlò in queste colonne il Calderini che conosce quant'egli ha fatto ed era suo intimo amico.

Celestino Turletti ha esposto sette quadri, tutti già venduti: due ragazzi che un maestro prete col solo sguardo severo tiene inchiodati al tavolo immersi nello studio dei grammatici; — una bambina in castigo, accovacciata in un angolo d'una stanza oscura, tutta intenta alla lettura; — delle monache che preparano il preseppe; — un burattinista che ripara i guasti dello suo marionette aiutato dal suo ragazzo e dalla moglie... Scene ripetute! dirà il lettore; ebbene no, il Turletti ha trovato tanti bei quadri, così caratteristici, i disegni adatti, le espressioni cordiali, gli atti, i registri della loro costruzione dell'animo e di certe animazioni calme ma intense, che si comprende il dolore di quelle vittime della grammatica, si trova commovente il risveglio del senso obliato della maternità che mette subitaneamente in moto le povere monache a festeggiare il bambino di Natale, e si è sorpresi, accorgendosi che invece di ridere alla vista della famiglia del burattinista, di pancia e di fantascia di re, di regine, di principesse, e di fanciulli, così fidi che li faranno muovere, si fattisimo non so quali similitudini colle vicende della vita umana.

Il Turletti non grandeggia, ha ordinariamente delle intonazioni un po' mute, talora terree o troppo scure, alle volte degli accordi poco risolti; ma disegna e modella con sentimento; uno dei suoi quadri, la scossa di tinte, è in una parola uno dei buoni artisti di Torino cui manca solo quel po' di luce e di vibrazione che in due quadri: *Monnigore assistita alla rappresentazione*, e *Ritratto in costume*, pare siavi avviato a riacquistare.

Dei paesisti, la più bella gloria della pittura torinese, parlò trattando a parte del paesaggio in Italia; così dicasi della pittura militare; per oggi concludo che Torino in questa Esposizione è mostrata di saper tenere un posto conspicuo nell'arte italiana.

L. CRISTANI.

Dobbiamo riparlare ad una dimenticanza. Nel N. 18 abbiamo pubblicato il disegno dello scudo, offerto dalla Sicilia a Garibaldi e che il generale del nostro Capitano. Allora fu dimenticato di segnalare l'autore di questa opera di casello. È giusto dire che autore ne è il prof. Antonio Ximenes di Palermo.

IL FRATE DI MORELLI.

Di questo bellissimo quadro del Morelli che è una delle opere più ammirate all'Esposizione di Torino, parleremo trattando della scuola napoletana; per oggi ci contenteremo di accennarla.

Il Morelli ha dato a questa figura di frate il titolo di *Venilla Regis prodest* che manifesta la tendenza satirica del dipinto.

La domenica che precede quella delle Palme la Chiesa annuncia l'approssimarsi della settimana della Passione di colui che essa riconosce qual "re nostro ante seculum" cantando, l'Inno *Venilla Regis* a rispetto da quel giorno sino al giovedì santo.

Il tipo sensualissimo e ottuso del monaco, la sua attitudine a ventre proteso di chi si sente pascioso, fa contrasto coll'Inno che egli intona a gola spiegata gloriosa e trionfante, cantando e col suo bravo croce in mano Cristo appeso al patibolo, la fiera aperta nel costato del monaco *croce d'oro lancio*, il cadavere penzolante dai chiodi, in una parola tutti i dolori della croce, inno che incomincia coi due versetti: Si avanza il vessillo del re, — Rifugge il mistero della croce

Vexilla Regis produunt,
Fulget crucis misterium.

La nostra è un'incisione autografica o fotoincisa che dà l'originale stesso del disegno come è uscito dalla mano del disegnatore, senza lavoro intermedio d'altra mano.

L'autore del disegno è un grande artista, il signor Vetri di Napoli, scolaro del Morelli e autore di uno dei più bei quadri esposti a Torino: *Una giovinetta cristiana nell'Alhambra* del quale pure parleremo a suo luogo.

MONUMENTO BEETHOVEN A VIENNA.

Il celebre compositore aveva già la sua statua e il suo monumento a Bonn dove nacque il 17 dicembre 1770. Ora ha un monumento anche a Vienna, dove morì il 26 marzo 1827.

Egli era andato a Vienna sino dall'età di vent'anni, recandosi presso Mozart di cui ammirava molto le opere. Pensionato dall'Elettore di Colonia, vi passò dieci felicissimi anni. Venne poi il tempo delle dure prove. Le vicende della guerra furono fatali ai suoi protettori, ed egli dovette cercare i mezzi di vivere nel proprio lavoro. Nel 1800 il re di Vestfalia, Girolamo Bonaparte, gli offrì la direzione della sua cappella, ma l'ariduccia Rodolfo, il principe Lobkowitz ed il conte di Kinsky non vollero lasciar privare l'Austria di un sì grande artista, e gli diedero una pensione di quattro mila fiorini annui, colla quale visse, fuggendo la società, sempre melanconico, sdegnoso, ombroso. Lasciò una gran quantità di lavori tra i quali nove sinfonie, genere in cui è rimasto senza competitori.

Il monumento fu inaugurato il 1.º maggio, e si alzò dirimpetto al Ginnasio Accademico; ne è autore lo scultore Gaspare Zambach di Hirschberg (Vestfalia) prof. all'Accademia di Belle Arti in Vienna. La statua ionica del grande compositore, fusa in bronzo, figurò all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878 assieme alla statua di Prometeo che siede a sinistra sullo zoccolo, simbolo evidente delle sublimi e strazianti aspirazioni espresse dalla musica di Beethoven; l'altra statua che fa riscontro a sinistra rappresenta la Gloria; tra le due, i genietti rappresentano la lirica e gli altri generi trattati dal grande maestro; il gruppo dei due putti a sinistra figura uno dei più grandiosi lavori musicali di Beethoven, la celebre *Sonata per la morte di un eroe*.

Gli Ecessi della Settimana.

La Camera nuova vista dalle Tribune pubbliche.

Nuova lo è, non c'è dubbio. Nella serie delle Camere ha cambiato numero, e il car. Agostino Depretis, affacciato al balcone del palazzo Braschi con un pezzo di carta in mano, ha detto alle tribune: — Signori, la XIII Camera è morta; viva la XIV.

Ma in fondo questa Camera nuova è una nuova edizione rivista e corretta della precedente. Il troppo breve spazio di tempo concesso ai relatori non ha permesso di fare le cose come avrebbero voluto: non li ha lasciati modificare e correggere veramente *ad imis*.

Così a prima vista la Camera nuova somiglia a quella vecchia come due goccioline d'acqua, come la colonna Trajana somiglia alla colonna Antonina. L'aula di Montecitorio ha ripreso l'aspetto estivo di tutti gli anni nascenti: la azzurra e vellutata solennità de' suoi banchi sotto una copertina di tela che rammenta a di molto le bagnature. Vedere entrare da qualche porticina dell'ambulatorio un deputato "in costume" o rivoltato in un lancelotto come i re di Grecia nell'ultimo atto della *Belle Hélène* non produrrebbe alcuna sorpresa.

Che siamo a Camera nuova al si può indovinare vedendo la folla nell'aula. Anche alle Assemblies legislative si può applicare il proverbio che le dicane di servizio hanno inventato per le grante: *Granta nuova spazza bene tre giorni*. — Camera nuova per tre giorni è affollata.

I vecchi capi di gruppi e di gruppetti non quasi tutti tornano, ma i più banchi di Sinistra a catechizzarsi noduli.

A Destra pure ci sono sempre i più antichi e autorevoli. Il Sella è a sedere al solito posto — terzo banco del secondo settore — sempre come prima fra il suo fedele Peruzzi dagli auri occhiali, e l'ingegnere Serazzi, una tonnellata di deputato. Il Maglietta è sempre al primo banco più dello stesso settore, occupato a parlare con questo e con quello, a scrivere lettere brevissime, a rispondere a tutti sempre con la sua fisionomia della maniera del Beato Angelico. Accanto a lui il Bonghi straccia il naso sopra un libro greco di cui è occupato a tradurre una pagina; poi a un tratto si alza e corre via din in biblioteca a trovare un confronto a una citazione.

Più in basso Giuseppe Finzi, colla testa pura da qualunque profanazione di capelli, siede vicino all'onc. Alberto Cavalletto, il decano della Destra, tutto bianco per antico pelo, che non sa parlare senza ingiuriare e senza capitare in qualche parola di dialetto veneziano; figura stupida di cittadino che la sua semplicità rende ancora venerabile.

Più in su nel secondo settore il generale Bartolomeo Viale sempre avvenente; il marchese di Rudini che fu ministro prima che l'età gli concedesse di essere deputato; il conte Giovanni Codronchi sempre bello e sempre pallido come l'eroe di Lord Byron, ma d'una pallidezza che non nasconde per la fortissima fibra di Romagnolo e di uomo di Stato.

E più qua e più là tante altre vecchie conoscenze: il Corbetta, invocato prima del tempo per la perdita di un figlio carissimo; Domenico Berti con la sua facciosa giovinezza; i suoi cugini canonici; il marchese Visconti-Venosta sempre eguale da dieci anni, pronto ad ogni momento a dimostrare all'on. Miceli che la politica estera de' ministri di agricoltura vale molto ma molto meno di quella in uso prima del 18 marzo 1870; il conte Borromeo co' suoi due baffetti bianchi e il piglio ancor soldatesco; e il conte Ernesto di Sambuy tanto gigantesco quanto eccellente nel disporre e preparare le esposizioni di belle arti e i giardini; e il conte Paolo Somaglia che pare un ritratto del Morone sceso dal quadro e rivestito alla moda del XIX

secolo per venire alla Camera; e il Lusatti con la sua fisionomia

« Del rapito di l'anno evangelista »

e la sazzerà ch'egli scuote come un leone la sua criniera, se vanno a stuzzicarli sulle tariffe doganali e sulle banche popolari.

Un occhio su po' abituato, guardando di banco a banco, nota però facilmente i guadagni e le perdite: vede lo spazio ultimamente occupato dalla Destra troppo esiguo per il suo antico dappello, ormai su strada di diventare legione. Ricorda in quei banchi vecchie conoscenze non dimenticate, e ne fa delle nuove: rivede il buon Massari che in quattro anni non aveva saputo darsi pace della sua esclusione dalla Camera e d'era disgraziato mezzo a forza di pensare, ed ora eletto in prima, contento di vivere del suo lavoro, purché deputato: rivede il prof. Messadaglia dal sorriso fino a la testa da pastore profondo: rivede il conte Suardo di Bergamo, il cui naufragio del 1870, ripescato nel 1880, e ripescato ancora giovane, ancora virato, lesto come prima nell'andar su e giù per le scialotte de' settori, e durante questo, provando quell'altro, dimorando la parola d'ordine data da capi al momento del combattimento: rivede dopo molti anni di assenza dal mondo politico il prof. Ercolani, fisiologo sommo, onore dell'Ateneo bolognese, già amico intimissimo di Cavour e di Luigi Carlo Farini, un uomo di cinquantasette anni, un po' curvo per l'assiduo lavoro del microscopio dal quale lo ha potuto distogliere solamente l'idea di potere contrastare alla Sinistra e seggio a Montecitorio; e Rocco De Zerbi, oratore simpatico quanto virato polemista a scrittore falso, che non perde mai le parvenze di giovanotto; ed il colossale avvocato Mosca ritornato ad occupare il suo antico posto al primo settore di destra, e il guerra con la fama milita come quella di un caratteristico dell'antica scialata, e il Donati di Crema rimasto nel 1876 nella tromba per un voto, probabilmente quello del suo stesso compiere.

Ecco poi i nuovi: Leopoldo Pella, scrittore gentile, gentiluomo compsto che conserva ancora nello maniere e nell'andatura qualche cosa dell'antica eleganza di ufficiale di cavalleria, nonostante gli occhiali e la barba; il marchese Lullini, giovane patriotto frangente, bell'uomo, intelligente quanto modesto, cui scorre nelle vene per parte di madre il sangue di Gino Capponi; il conte Guardino Colletti di Vicenza, il più diretto fra i discendenti del grande Bartolomeo, possessore di molte terre e di due bellissimi bali bianchi; il barone Sidney Sonnino, magro, svelto, alto, giovanissimo, con la guardatura di milite; il conte di Conversano Luigi d'Ascoli, asciutto asciutto, il più giovane dei deputati che ha non punto l'aria del calabrese, ma ne ha l'anima fiera e l'umore ardente; è andato da sé a perseguitare ed arrestare i briganti che impaurivano e desolavano il territorio di Rossano e che le autorità non erano buone a fare sparire.

Curiosi osservazioni da farsi: le nuove reclute della Destra non quasi tutti giovani che non hanno ancora toccato la quarantina: a Sinistra invece, parlando sempre in generale, i pochi deputati nuovi oltrepassano l'età casistica prescritta da decreti sinodali per le serve de' parroci.

Anche di la non c'è gran che di cambiato. Il Nicotera è sempre allo stesso posto nel banco più basso dell'ultimo settore di sinistra con due suoi aiutanti: poco sopra a lui il Crispi sempre largamente e repentinamente gesticolante con grave pericolo dai vicini, specie di quello che gli sta sotto e si sente ogni tanto arrivare sul capo il pugno del deputato di Tricarico. Il vicino c'è la barba langhissima e ventata del generale Fabrizi. Lo Zanardelli sta sempre come prima accoccolato come una pantera pronta a spiccare il salto fatale sul suo nemico: ma in questo caso fra il nemico e la pantera lo

spazio è largo e c'è di mezzo il banco ministeriale: il salto potrebbe essere pericoloso.

A Sinistra il tipo Jacolare, vago, indeterminato del deputato ministeriale predomina. Non si è rivelato su quei banchi alcun tipo nuovo in compenso di qualche originario perduto. La Sinistra non ha più Salvatore Morelli, l'apostolo impomatato del divorzio e dell'emancipazione della donna, fior di galantuomo, pronto a dar sempre a chi è più povero di lui i suoi pochi soldi; non ha più Giovanni Bovei, triestino a grandi frasi, inventore della *grivola storica*, che dove gran parte dei suoi successi oratori — *nel meeting*, non nella Camera — al timbro fenomenale della sua voce di basso profondo non ha più il dottor Agostino Bertani, predicatore d'igiene ed appetizzatore di Genova, medico politico del presidente del consiglio e fabbricante di concime liquido, repubblicano sempre ingenuato di aereo, inventore del "ponte" e del "placido iramato", al quale "ponte" non gli sarà dato d'assistere neppure se con la sua igiene arriva a vivere gli anni del celebre Matusalem. *Arviva*.

La Sinistra ha perduto questi e degli altri: il centro ha perduto Sissano Paoletti di Salfi Bon, ammiraglio e ministro, e il ministro di Stato, patetico, oratore strano e paradossale, che cravavano avvezzi a vedere sulla scala di mezzo dondolando come sul ponte di comando e gesticolando come se avesse avuto in mano il portavoce.

Speriamo di rivederlo presto, perché lì in quel posto non essendosi lui al manca propria qualcosa.

Quando, due settimane fa, la fanfara Reale, quella stessa che salutò il conte Rosso vincitore del Torneo sotto Roxburgh, suonando tre volte annunciò l'arrivo di Umberto I, l'aula di Montecitorio offriva un magnifico spettacolo. La Regina Margherita era entrata pochi minuti avanti rispondendo con un granso sorriso ad un inchio anche più ardente agli applausi dei rappresentanti della nazione. Circondavano Sua Maestà otto o dieci dame illustri per nascita, alcune anche per bellezza, vestite con la ricchezza e il buon gusto che si convengono a grandi dame. Nella tribuna di deputati c'era tutta Europa a guardare: era tutta rimpietita per la circostanza e se le signore erano eleganti, gli uomini tutti fiammati in oro erano addirittura uno splendore. Gli si poteva mettere insieme, in quella tribuna, un album di uniformi di tutte le nazioni civili: generali russi, ucraini austriaci e prussiani, lancieri portoghesi, artiglieri spagnoli, *highlanders* scozzesi, fantacini rumeni e in mezzo a tutti dei bravi giovani giapponesi. La Germania era accanto alla Francia, e l'Inghilterra del signor Gladstone non faceva parte il cospiglio all'Austria del barone Haymerle.

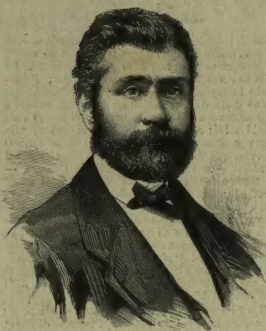
E quando il Re andò via, benché per bocca della Camera irresponsabile il Ministero responsabile avesse parlato veramente non contro, gli applausi echeggiarono fragorosamente di nuovo per salutare il Re e la Regina.

E quando l'onorevole Farini eletto presidente da voti di tutti i partiti salì al suo posto, l'applauso echeggiò nuovamente umile. Fu un bellissimo effetto vedere tutte quelle mani che si muovono quasi in cadenza, tanto a destra quanto a sinistra. Vengono in mente delle stampe di comedia, di abbracciamenti generali di una Camera che si proponeva di fare un ministero capace di contentar tutti e dei disidenti non ambiziosi di portafoglio.

Quoi signori, se a qualcuno frullassero questi sogni per il cervello, non li apposta per farli passare. Al presidente applauditò ed acclamato con voce unanime con tutti gli li per far perdere la pazienza: le alleanze si concludono tre volte il giorno e col pretesto della necessità di far presto si è incominciato così non far nulla.

Ma dico che la politica è fatta così. Non potendo rifarla nuova, come il Ministero ha fatto della Camera, preferisco non farne uso.

Cico e Cota.



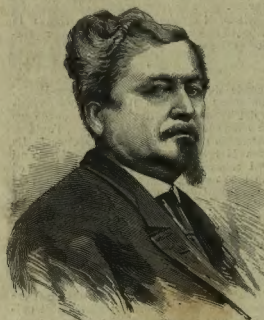
LUIGI PEDRONI
deputato del 3.^o Collegio di Milano.
(Da una fotografia del signor Pappo, di Como).



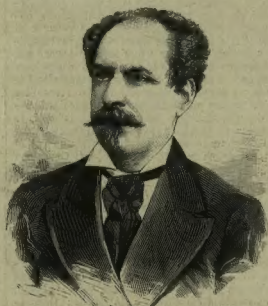
CONTE LEOPOLDO PULI
deputato del 2.^o Collegio di Verona.
(Da una fotografia del signor G. Rossi, di Milano).



GENERALE DE BARBECOURT
deputato di Cividale.
(Da una fotografia del signor E. Le Jense, di Napoli).



LUIGI ZUPPETTA
deputato di Sansevero.
(Da una fotografia del signor Fratucci, di Napoli).



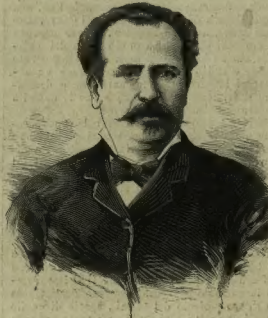
IL CAPITANO DE AMERAGA
deputato del 3.^o Collegio di Genova.
(Da una fotografia del signor Della Valle, di Roma).



PROF. ANGELO MESSERDAGLIA
deputato del 1.^o Collegio di Verona
(Da una fotografia del signor Lotte di Verona).



GIAN NICCOLÒ GOCCI
deputato del 1.^o Collegio di Genova.
(Da una fotografia del signor G. Rossi, di Milano).



BARONE SGIACCA DELLA SCALA
deputato di Patti.
(Da una fotografia del signor Interguglielmi G.).



PASQUALE VILLARI
deputato di Arezzo.
(Da una fotografia del signor Montabone, di Firenze).

NUOVI DEPUTATI



Napoli. — LA VIA DI CAPODIMONTE ALL'ARRIVO DELLA REGINA. (Disegno del signor Coscia) [Vedi la lettera di Nicola Lazzaro nel Numero precedente].

scorso a Caltanissetta con tanto successo. Il barone Solera si è messo alla testa del movimento economico dell'isola. Non si è interessato per questa egli non abbia preso parte. È stato il promotore, merita molti progetti ed articoli, della linea ferroviaria Cerdà-Patti-Messina. Ha fatto parte della redazione del giornale *La Campagna* e di qualche giornale politico di Palermo. Nel suo testamento del 1894, che è forse la più bella fattoria di Sicilia, ha introdotto i metodi razionali di cultura e di sistemi agrari. Egli è deputato di Sinistra costituzionale, ma attaccato all'ordine ed alla dinastia. Ha un forte senso. Ha battuto a primo scotino il suo competitor Cersillo (pare di Sinistra), che costava 3 legislature.

GLI SCIOPERI IN FRANCIA.

Abbiamo parlato nella rivista politica di due settimane sono del grande sciopero di Reims. Pubblichiamo oggi delle scene schizzate dal vero del nostro corrispondente francese il signor Dick, egregio scrittore e artista dal segno facile, efficace, incisivo. Ho sì e no potuto copiare sul terreno degli scioperi prevedendo che avrebbe trovato pur troppo materia per illustrazioni. Dal canto nostro, nulla risparmiavamo a che *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* sia degna di rappresentare anche all'estero.

Incominciò il 14 aprile, lo sciopero non è entrato nello stato acuto se non un mese dopo per opera dei filatori rimasi estranei al lavoro anche dopo che oltre a 10 mila erano venuti a compimento nel padiglione della Piazza Reale.

Fu dunque il 14 maggio che da tre a quattromila scioperanti riunitesi presso la stazione ferroviaria si presentarono al Municipio verso le udici antimeridiane. Appena i loro delegati furono ammessi presso il Mairie la colonna si riunì in via dirigendosi alla Piazza Reale.

Era una vera baracca di Giacobini, degna del bulino di Schwab o di Duplessis Bernaux. La testa della colonna marciava da tre a quattromila donne della cuffia in aria, colla camicia in disordine, vestite per la più parte di bianco. Brandivano tutte qualche cosa, cancelli inalterati su bastoni come insegne, padelle, casseroles, ferri da cucina; una grossa e robusta comare sui quaranta portava lo standard innanzi a tutte, gli operai vanno dietro per la più parte in fila indiana. Uplavano il *Marsigliese* a squarciagola e tra una strofa e l'altra: *Viva la Commune! Viva lo sciopero!* Arrivati alla Prefettura sostano un istante e, volando sempre viva lo sciopero! agitano la berretta in segno di sfida e passano. La testa della colonna si affaccia alla Piazza Godnot in mezzo alla quale s'alza una colonna di marmo sormontata da un gruppo allegorico di bronzo, o allo sbocco si ferma... Ha visto comparire il cappello della gendarmaria.

Difatti sono cento gendarmi che avanzano preceduti da quattro commissari di polizia: Ripetiamo le cifre: gli scioperanti erano da tre a quattro mila, i gendarmi cento, quattro commissari. Questi danno ordine di andare diritto sulla folla e disperdila: i gendarmi obbediscono, vanno avanti, col calcio del fucile rompono la resistenza, strappano le bandiere di mano a chi le porta, riaccolano, disordinano la folla in tutte le direzioni, arrestano dei delegati, e vanno a consegnarli alla caserma del 16. I delegati occupano il 132 di linea, d'onde la sera il deputato Diaconot li fa uscire per evitare un combattimento tra i soldati e gli scioperanti venuti per liberare i loro compagni.

La giornata del 15 passò calma; il 16 l'autorità si decide a far sgombrare dagli scioperanti il campo del marmo, e li manda a casa, dove muovono tutte le dimostrazioni. Situato all'estremità del boulevard Gerbert, circondato da officine e da case di opera, il campo di sciopero è una specie di landa deserta, ineguale, argillosa, attraversata da burroni, e sulla quale crescono che pochi fili d'erba. Le fabbriche più vicine sono più particolarmente minacciate dagli scioperanti.

Nelle ore pomeridiane si dà ordine alle truppe di prendere possesso di quel terreno dove i ribelli tengono campo, fanno i pasti e deliberano.

Mossero primi i cacciatori a cavallo dalla caserma Colbert, montando al trotto il boulevard Gerbert e da questo compiendo all'im-

provviso nel Campo di sciopero. Il 132° di linea li seguiva al passo di corsa col fucile in spalla. Gli scioperanti tentarono di resistere, ma i cavalieri serrarono loro addosso al piccolo galoppo, e caddero senza cavare le sciabole dal fodero e li fecero sgombrare. Un battaglione del 132° rizzò le tende e accampò sopra luogo disarmando posti di guardia alle fabbriche circostanti minacciate d'essere incendiate.

Versò le sei di sera, altre dimostrazioni a frotte di sette ad ottocento, cantando tra le altre una canzone che aveva per ritornello: "Impeccate i padroni". I cacciatori li disperse a pattone, ma riunitesi gli scioperanti in maggior numero, alzando, e rispondendo a fischi alle insulti, corsero a nasarsi agli ascensori, caricati, ai tardi i soldati dovettero far uso del taglio e distribuirono qualche sciabolata effettiva, ma di poca gravità.

Respiati fuori della cinta murata, dove il muro si alterna con cancelli di ferro, che venivano chiusi, continuavano un buon tratto gli scioperanti a lanciare sassi sulla truppa per di sopra ai cancelli. La notte che seguì, Reims pareva una città invasa, tutta la truppa essendo rimasta per la notte.

La cavalleria, stanca, ricevette il cambio il 12 seguente, 17. La città fu quel giorno occupata militarmente; col comando in Piazza Luigi XV. Le scene del giorno precedente non si ripeterono più che attenuate e solo alla periferia. Versò le sei di sera gli scioperanti si accingevano per ritirarsi. I disordini cessarono gradatamente e il 19 gli scioperanti trovarono ridotti a 450 lo sciopero pote dirsi finito. Nei giorni seguenti i tribunali condannarono i ribelli arrestati, ma la Repubblica festeggiò la fine della monarchie nelle repressioni e nelle condanne.

NECROLOGIO.

— Il senatore e prof. *Ernesto di* ci abbiamo parlato a luogo nel N. 19 per la sua preziosa donazione. A Bologna il 24 maggio. Il suo testamento istituisce erede di tutto il suo patrimonio, ossia di circa mille lire, il *Comitato per la difesa della lingua italiana* da lui fondato il mese scorso, la casa che gravi difficoltà si opponevano a che al suddetto Istituto venga eredita di corso morale; è disposto che l'eredità passi a un'istituzione che espresse obbligo di occuparsi della vendita del patrimonio al mantenimento dell'Istituto. Solenni erei le estremo luogo il sabato 19 nella grandiosa Sala Petrucci, a spese della Provincia. Ne darò il disegno.

— E morto a Parigi il 15 maggio per una malattia di cuore *Paul de Musset*, fratello del celebre Alfredo. Era un uomo accorto, ma di poca salute. Il cuore maggiore gli veniva dalla fama del fratello di quale sarà la vita in un'adulazione e notevole biografia le seguita alla pubblicazione del famoso libro della *Sand Eile* di lui scritto *Eile d'Al*, risposta che levò a suoi tempi romore. I due romanzi narravano la loro diversità gli uni fra il grande poeta e la celebre romanziere. *Paul de Musset* scrisse parecchie novelle, scritte sempre dalla fama che più sempre a allargava del fratello i suoi lavori, che più riguardano noi italiani, sono questi: *Les deux Valentin*, *Voyage en Italie*, *Memoirs de Brizzi*, *Quelques études*, *La légende de la Mer*, *Le roman de la mia mia* di Carlo Gual, fratello di Caspare; memorie scritte con lingua impura, con stile rigorista, ma interessanti e che, quando si accende il suo stile, l'opera di *Paul de Musset* tiene anche il teatro. La sua *Revue de l'Europe*, rappresentata all'Idéon, piaciuta. Era nato a Parigi nel 1801.

Il 18, improvvisamente al Cardinale il Cardinale Pie, vescovo di Poitiers, natello di Gons. Pieno di costumi, ritenuto a protetto da plicio da monsignor Dupanloup, egli si separò poi, divenendo un infelice e eretico, e un cattolico sostenitore del potere del Papa. Il che spiega come egli ebbe quella porpora cardinalizia che fu lavato sperata. Durante tutta la vita, da lui protetto il vescovo d'Orléans, che rilevò tutto più di lui.

Il signor *Lronhardt*, ex-ministro della giustizia nei regni di Anagor e di Prussia, è morto 18 maggio ad Anagor. Lronhardt, che fu ministro della Giustizia, parte importante nella nuova legislazione dell'impero e specialmente nella compilazione del Codice penale del 1870 e del 1871, e del 1872. Dal 1879 si era ritirato nella vita privata.

Il partito socialista tedesco ha testé deputato uno dei suoi rappresentanti al Parlamento, *Brucke*, deputato al Reichstag per il circolo di Assen e di Meersburg; era liberale e apparteneva al gruppo più moderato della democrazia socialista. Egli fu uno di quei pochi che protestarono contro la guerra del 1870, e fu al principio di quella guerra. Il gen. *Vogel*, con Falkland, fu lo fece arrestare, e fu sostenuto della *Repubblica* *Antic* suo lato al fine della guerra con alcuni suoi amici. Egli è morto a Brunswick il 21 di 38 anni.

NUOVI LIBRI.

— La corrispondenza tra *Mancini e Parlati* fa pubblica la *De Giubertina* nella "Nuova Antologia", e subito grande risonanza. Questa è la prima volta che l'uomo (Roma, tip. Barbieri) con alcune aggiunte, e ci affrettiamo ad assennare, siccome una pubblicazione molto importante e curiosa. Ne riporteremo.

È noto che il convicco comunale di Torino aveva bandito un concorso per un libro di lettura popolare alla vita di Vittorio Emanuele II, considerato nelle sue relazioni col'indipendenza e col'unità d'Italia. Il concorrente premio di lire 4000 (trecento ventotto) concorrenti. Ma la commissione composta di Ricotti, Barzanti, Buscogni, De Amicis ed altri quattro, non trovò nessuno di quei libri meritevoli del premio.

Tutti conoscevano il nome di *Alfredo Henneart*, brescino diplomatico e storico-educato, gran insegnamento d'Italia, dell'Italia letteraria d'un tempo, guadagnò coll'Italia nuova una ha molte obbligazioni, avendogli fatto perdersi il dolce posto di ambasciatore presso la Corte Toscana. Che monti si am non gli ha abbino compiacenza, perché ha fatto conoscere meglio che nessuno la letteratura e la storia italiana ai francesi, ed anche agli italiani. E scrive così bene la nostra lingua, che fu nominato Accademico della Crusca. A noi grandi lavori, egli aggiunge la raccolta di scritti (milioni) sotto il titolo di *Scritti e ricordi* e *Lettere* (Milano, Barbieri). Ne diamo l'indice, che mostra il grande interesse dei soggetti trattati. Il Principe e la Principessa di Ciampi, e i primi tempi della Reggenza Lorena in Toscana; *Paolo Leopoldo*, *Giuseppe II* e la Toscana; *Federigo Maria* e la politica Toscana da prima avanti in Ferdinando III; *Don Compagni* di Carlo Guelfo Imperatore; il Cardinale *Wolsey* e la Santa Sede; *Gregorio Careri*; Le iscrizioni cristiane di Roma dei primi sei secoli; Dell'introduzione del Cristianesimo in Prussia e della parte prelevata dalla Santa Sede; *Un'ambasciata* *Veneziana* in Ungheria (1700-1807); Il Monte di Venezia in Italia; *Nelson e Galle*; Delle relazioni fra Letteratura italiana e quella di Germania nel Secento; *Don Estori* dell'Accademia della Crusca; *Elogio di Giovanni* *di Sassano*; Roma e la Germania.

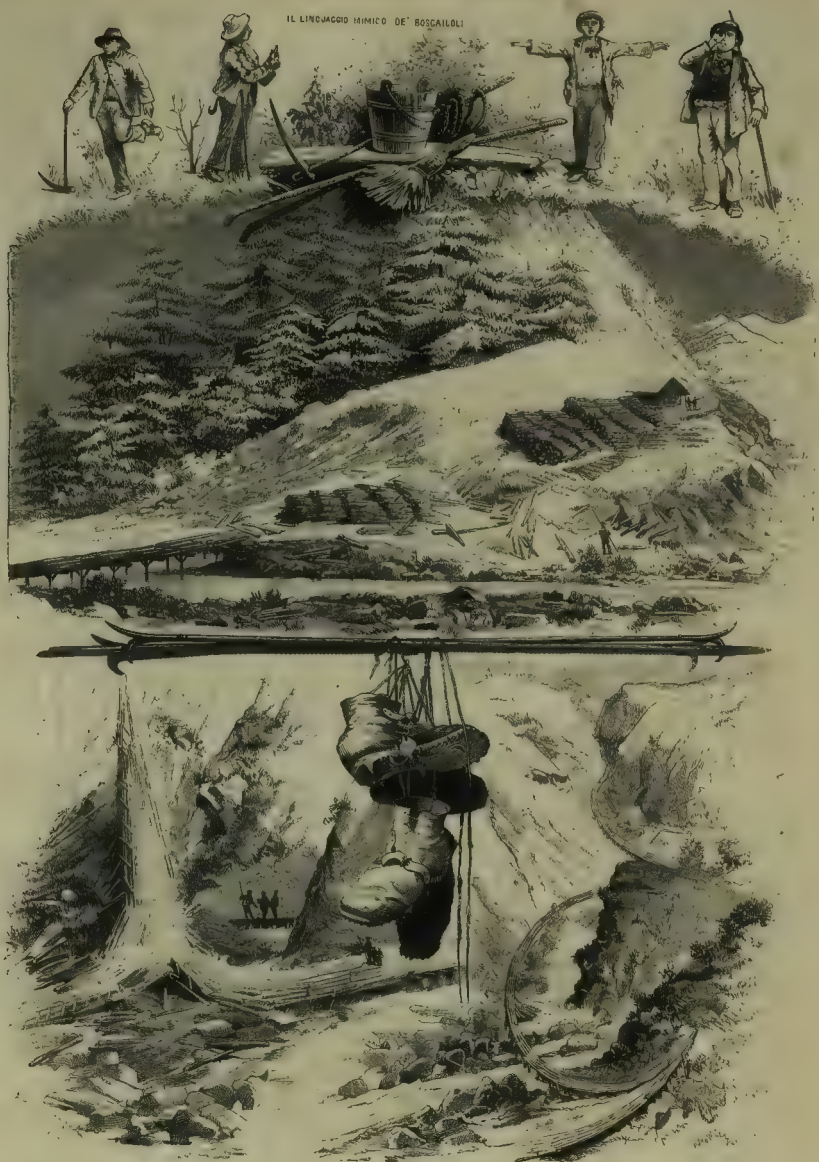
Anche il nostro professore *Hennel* prima raccolto in un volume di *Scritti e ricordi*, colla tipografia Lombarda all'Avanti, che lavoro gli era stato fatto pubblicare separatamente. L'erroneo grillo causò prelievi, fra gli scrittori del nostro paese e dei nostri stranieri, quelli che al solito ingegno accoppiavano a coltura di carattere. Il primo posto è dato naturalmente ad *Alessandro Manzoni*, che fanno corona *Verdi*, *Manzoni*, *Manzoni* e lo *Scipio* a queste biografie, di valore diverso, sono aggiunti un Saggio critico sulla letteratura lombarda ed un altro, che ci par troppo generoso. Sulle nuove condizioni d'Italia e la letteratura nazionale.

È così popolare anche in Italia il nome di *Luigi Fuglier*, che di lui si traduce tutto. Come valgarizzatore delle scienze non ha chi lo valga; e si capisce il grande successo ottenuto in tutto il mondo dai suoi libri di storia naturale e di lingua. Ma merita proprio di tradurre anche il suo *Dopo morte*? È una fantasia poetica, e non ha nulla di serio, e l'averlo, che riguarda gli uomini religiosi e le memorie dei liberi pensatori. Ad ogni modo annunziamo che il signor *Caro Dassi* ha tradotto anche questo libro e la tipografia di *Borde-Mat* di Genova l'ha pubblicato. I ammorati ammiratori di *Fuglier* vorranno probabilmente conoscere anche questo lavoro suo, per quanto sia fantastico e il meno felice.

La politica del governo del Re: sotto questo titolo il deputato *Fr. Crispi* ha raccolto i discorsi da lui pronunciati nel marzo scorso contro il ministero Depretis-Cattolici (Roma, tip. Perelli). È un documento da conservare per la storia.

I numeri unici non finiscono. Ne abbiamo in vista altri tre. *Un Firenze*, che cosa finalmente che 25 lire, a favore della Lotteria di Beneficenza; un *Pisa* che è la stampa del primo *Pisa* d'ultima grande successo; e un *Italia Sacra*. Quest'ultimo deve essere, festa dello Statuto, presso il Zanichelli, e conterrà riprodotti molti documenti di Principi e Principesse di Savoy, molte medaglie coniate per solennizzare i plebisciti ed altri importanti avvenimenti della Rivoluzione italiana, le biografie dei personaggi di cui si danno autografi, i ritratti del Re e della Regina, e del Principe ereditario, ecc. ecc.

IL LINGAGGIO NIMICO DE' BOSCAIOLI



I Rallentatori - Lo Sbuli

La Runa di Cajada.

LE RISINE DEL BELLUNESE.

LINGUAGGIO MIMICO

LINGUAGGIO MIMICO



La costruzione

delle Riste.

Ciarpe

I Rallentatori. — a Il Pendol. — b Le Scargador

La Chiesa

(Da schizzi del signor Goffredo Sommarvill)

TEATRI

Così va il mondo! — Stella.

L'altra settimana abbiamo discusso del nuovo dramma di Giacosa, ma siamo in debito verso un altro giovane autore, il quale aveva, almeno sera prima, nello stesso teatro, riscosso applausi da un pubblico, non troppo numeroso, colla commedia: *Così va il mondo, bimbo mio!* — di cui la critica non ha discorso che di sfuggita, perché lo spazio dei giornali era tutto destinato alla commedia elettorale. E a che la Gomma Cuniheri, poiché si tratta appunto d'una commedia scritta per lei, aveva inaugurato e terminato le sue recite, con questo piccolo capolavoro di Giacinto Gallina, ed il simpatico autore era venuto appositamente da Venezia per assistere alla prima rappresentazione e si era fermato anche alla due repliche successive, onde egli se parli soddisfatto di quel poco pubblico rimastogli fedele, ma si dolse con un amico che la critica non avesse potuto occuparsi di questa commedia; e fu risposto al piccolo-grande autore: *Così va il mondo, bimbo mio!*

Così va il mondo? Oh come va! Male, ma l'incasso assai, gentile lettrice. Ma puro, non si può negarlo, è una *triste realtà*, come già dimostrò Achille Torelli in una bellissima commedia.

Una giovane vedova con una cara bambina, dopo due anni di vedovanza, se non erro, pensa a mutare il suo dolore in un mezzo gaudioso, dividendolo con... un ufficiale. Ma la bimba, che ha visto morire il babbo, ed ha conservato puro, intenso nel suo cuore, il culto della memoria di lui, si accorge delle intenzioni della mamma, e cerca opporsi a che un terzo si ponga tra il cuore della vedova e dell'orfana. E quando l'ufficiale arriva, essa, benché quest'veste in borghese, lo riconosce, avendo trovato nel medaglione della mamma il ritratto dell'ufficiale. Da bambina non si lascia accarezzare, si mostra scortese, sgarbata, infine lo costringe a partire, prima che la mamma, la quale è sadata alla stazione incontro al suo futuro marito, ride, e si affeziona.

Nel second'atto, l'ufficiale ritorna, e porta alla bimba un bel teatrino, colle sue brava marionette appeso ad un filo, di cui essa aveva grandissimo desiderio. Il teatrino è là sulla tavola; essa però non vuol neppur guardarlo, e cerca non pensarci; pure, come è naturale all'età sua, vi è attratta; lo sbircia dapprima, lo guarda poi, se ne pente; è il come Zerlina: *correbbe, e non correbbe*, ma finisce poi a persuadersi, come la Margherita nel *Fanci*, che avvicinandosi al teatro non farebbe alcun male. E s'avvicina, ed è tentata a veder le scene, a toccare i fili, a far muovere prima questo burattino, poi quello; e ride a quelle movenze, e dimentica tutto pel momento.

Mentre è lì a giocare, entra il maestro, un vecchio, che è fedele da anni alla memoria d'una cara perduta, ma che è convinto come le circostanze di famiglia esigano che la vedova si rimariti; onde si mette lui pure a giocare, fa ballare i burattini e dando a ciascuno di essi il nome dei principali personaggi della commedia, finisce per persuadere che la bimba che la mamma deve sposare l'ufficiale. E a convincerla del tutto, Gallina ha una di quelle trovate dell'attimo, che sono tutte sue, come certe deliziose melodie erano la caratteristica del genio di Bellini.

Il povero babbo di lei aveva composto una mesta suonata, che la bimba suola ripetere ogni mattina al pianoforte; alla quale accorre sempre la madre. Quando questa, in una scena prima, sta per decidersi a sposare l'ufficiale, dalla stanza vicina partono le meste note, e alla vedova sembra quasi ascoltare in esse la voce del defunto marito. E la povera bimba poi rientra addolorata, perché la prima volta che la madre non accorre a lei e ai suoi tuoni. Ora, sul finire della commedia, la stessa armonia echi-

gia mestamente per l'aere; e la bimba si turba, non l'ha ascoltata mai suonare sì pura, sì lamentevole, insinuante, dopo la morte del padre; accorre... è l'ufficiale. Allora si commove, abbraccia essa pure quel signore, il quale le promette che saranno d'ora innanzi iritare e ricordare il povero estinto. Ed il maestro, presso il tavolo, tocca i fili dei burattini e filosoficamente esulta sospirando: *Così va il mondo, bimbo mio!*

Il merito principale di Gallina in questa, come in parecchie sue commedie, e specialmente nel *Moroso da Nona* e negli *Oci del cor*, è di presentarci tipi veri, passioni umane, onde se a Giacosa va data lode perché nel *Conte Riso* non ritrassero, come in altri lavori suoi, i tipi della ballata e dei poemi epici, ma uomini con vizi e virtù, quelli vissero in ogni secolo, all'autor venesiano se va tributata moltissima, perché studia nel vero i suoi tipi e nel presentarsi pone in rilievo tutto il comico ed il drammatico che è in essi. Gallina scende in linea retta da Goldoni; i suoi personaggi vivono, li incontriamo ogni giorno per le vie, nel caffè e nella stessa platea.

E che l'Udello dell'ingegno suo abbia tendenza, senza imperioso bisogno di ritrarre il vero, ne è prova anche questa commedia per sé stessa. Costretto a scrivere per un'attrice precoce, dovette per necessità darsi un tipo di fanciulletta d'intelligenza un po' superiore all'età sua. E lì la fantasia del poeta si trovò a disagio, perché si sentì, più che non volesse, troppo staccato dal vero, onde l'atto primo riuscì inferiore al secondo. Ma fatta questa necessaria concessione alle circostanze, creato il tipo, l'ambiente, Gallina plasmò la creatura; e a questo suo, ne scroto il mucchinello colle sue infantili ingenuità, colle sue ingenuità ed incoscienti furberie, ce la mostrò donna nell'affetto verso il padre, perché la sventura fa di questi miracoli, ma la natura prende tutto il sopravvento, e la donna ritorna bambina; si lascia sedurre da un teatrino, gioca, scherza, ride, dimentica; spariscono dalla sua fantasia i scritti personaggi del dramma e non restano che i burattini; il dramma può essere l'eccezione; la regola, il vero, sono *giocattoli* Arlecchino e Colombina, Pantaloni e Rosaura. Ed è perciò che il second'atto di Gallina è un piccolo capolavoro, una miniatura riscattata, tanto più difficile quanto è più difficile ad un medico il curare un bimbo che un adulto.

Mentre a Milano echeggiavano gli applausi al Manzoni, a Piacenza si applaudiva un altro giovane, un maestro di musica, l'autore di *Dolore*, *Auteri-Manzocchi*. L'opera nuova scritta da lui s'intitola *Stella*. Del libretto è autore l'avv. Stefano Interdonato, che scrisse due atti, dei soliti, ed un terzo assai buono. È la storia di una popolana che tradisce l'amante e scappa con un seduttore. Il maestro, se compose, nel due primi atti, alcuni pezzi ben intesi, e se profuse idee melodiche, non raggiunge in essi la perfezione, e nell'ultimo, il quale fu da Filippi proclamato una meraviglia, e una prova indubbia dei progressi fatti dal maestro.

L'esecuzione, l'orchestra, la messa in scena sono degne di un grande teatro, né c'è a fare le meraviglie, poiché l'iniziativa di questi spettacoli si deve ad alcuni signori piacentini. Fe li che il maestro Auteri scrisse la musica, e ne fece alcuni pezzi al pianoforte, i quali piacquero un po' più che i suoi. E se sono esecutori la celebre Signor, l'Ortisi, dalla voce potente, che ha rare qualità di acento drammatico e musicale, il Rapp, il bravo Sparafucile dell'ultimo *Rigoletto* alla Scala, ed il baritone Cottone. Le scene sono dei Magagnoli; i costumi, se assai, ne mancano delle danzatrici, le quali non hanno guanti mai, perché anche l'occhio vuole la sua parte. Infine il giovane autore scilicet può prendere per suo monogramma: *Nic tur ad astru*.

LE RISINE DEL BELLUNESE.

(DAL TACCUINO D'UN ALPINISTA).

Camminavamo faticosamente, da poi che il piede nella sabbia fin affondava con facilità; in compenso però il freddo non ci molestava più quanto nella carrozza che ci aveva lasciati a Pontina di via!

Benché l'alba fosse ancora lontana e la luna scomparsa da parecchio ora, potevamo già scernere nella fascia colorata del *thalweg* del Desdeno chivano dalle gronde delle montagne nere che giunsero sfumate nel firmamento sereno. Il vapore dei noi fatti ci avvolgeva in un nubo denso; da nostri bocche non usciva più una parola; la ghiaccia sdrizzata sotto le nostre scarpe ferrate e da lontano, a gaudire, ci veniva un certo romore che non avremmo saputo ben definire, se per un fremito sismico, se per il susseguire di torrenti precipitosi, se per lo scroscio di alberi abbattuti e se per un po' di tutte queste cose insieme.

A un certo punto l'ispettore forestale che ci accompagnava, rivoltosi al pittore Sommarvilla ed a me, uscì in un *ci stimo!* che entrambi accoglimmo con un ineffabile sospiro di soddisfazione.

Eraavamo giunti di fatti alla nostra meta; alla *riniva di Catada*.

A frota i boscaioli si dipartivano dalle loro *buite* dai convegni e andavano a disporre a convenute distanze lungo la riniva, quelle allaccendevano i *griffi*, quelle le *ciapre* per non affondare nella neve, tutti facendosi il segno della croce e muniti dello zappino. I spiegandoci in questo mentre correvano sulla linea del lavoro, davanti ordini, richiamavano gli sbandati e sorvegliavano a tutto e a tutti.

In cima al monte che chiude la valle, — a *tasson*, — enormi cataste di legname, di faggio e di abete stavano appaie per lo svalamento. Da quel punto avvolgeva la risina il suo lungo canale di tronchi verso il basso e la si vedeva, simile a un serpente mostruoso e fantastico, aggirarsi nel bosco, traversarlo, sostantata dai barbacani valicere burroni, nascondersi nella neve, sbucare, intarsiarsi nella terra, riuscire all'aperto e, lanciata lungo le onde pareti delle montagne a picco, sorretta da massi, da corde, da catene, da armature singolari, avvolte e rivoltate in mille-giri capricciosi, per strisciare quindi, come stacca sul terreno e risciare con agevole pendenza allo sbocco del *thalweg*.

L'alba è di già arrivata: le fastose nebbie che formano il nero sfondo del quadro conferiscono più spicco risalto ai mammelloni di ghiaccio che accompagnano il torrente agghiacciato, alle cristalline stalattiti che pendono dai dirupi e alle rocce scoscese che la neve ricopre lasciando spuntare qua e là gli alpierti irti dei *pododermi*, dei *ginevri* e delle eriche.

Un fascio prolungato che parte dalla estremità superiore della risina e che ripete di minuto in vedetta percorre in poco più di un minuto la intera linea di sette chilometri, di avviso dello incominciare del lavoro. A questo flechio, dopo pochi istanti segue un segnale mimico, ripetuto di posta in posta dalle vedette, perché in alto si dia mano al carico dei legnami. Dal *tasson* si risponde a ritroso con un altro segno per assicurare libera la risina e regolare la disposizione del servizio.

Quindi un incornio mano mano più intenso, un fremito convulso del canale, un ripetersi di fischii e di segnali, un correre, un ritirarsi, un lavoro indefesso di cento braccia. Le taglie già scivolano nella risina, l'una a breve distanza dall'altra, passando davanti a noi con una rapidità spaventevole che giunge talvolta a un

chilometro per ogni minuto e a cagion della quale originerebbero sugli gnati e più frequenti sarebbero le disgrazie, se l'ingegno di quella gente non avesse inventati i rallentatori conosciuti sotto i nomi di *shufli*, *battitoletti*, *pendoli*, *sfigadori*, *reballe*, *fermi*, *soncite*, *chiuse*, *verre*, *laghi*, ecc.

Ogni qualvolta un grosso tronco, scendendo con straordinaria velocità, minaccia di balzare dalla risina, si fanno rollare e accostano i *fiocchi d'all'erba*: le vedette si spostano, e si getta nel canale della sabbia che renda maggiore l'attrite e più lenta quindi la discesa della taglia poderosa.

Ben più che un cenno quale io mi accontento di dettare per i lettori della ILLUSTRAZIONE, occorrerebbe, per ritrarre convenientemente e compiutamente di quella industria bizzarra le modalità, di quei forti boscaioli le singolari costumanze, di quelle regioni il paesaggio.

Pendevamo, come *sorryes* e quel vagabondo si avventurava fino a quel giorno ignorata la esistenza, dalle labbra dell'isettore che cortemente di ogni cosa ci veniva istruendo.

Seppimo da lui che codesto de'boscaioli le non compagne, regolate da una disciplina severissima, sotto a capi scelti per suffragio tra i lavoratori stessi: che a cagione delle distanze, dei romori delle acque cadenti, dello sferzoso degli alberi e del vento non usano che per sette od otto vocaboli della voce, supplendo ad essa con un linguaggio mimico speciale e richiastico, dal quale ogni atto, ogni accidente, ogni attese relativo al loro mestiere rimane perfettamente definito; che sono forti come le rupi nate, coraggiosi tanto da affrontare quotidianamente la morte che pur troppo semina di eroi e di memorie strazianti le vallate dov'essi lavorano, e sobrii così da non assaggiare vino e carne se non ne' giorni festivi o quando rimangono di notte, nel qual caso i loro segnali si fanno con fiaccole di abete.

Fra le cento cose che più ci han lasciato gradita impressione, gli *scottoni* tengono il primo posto.

Sono ragazzi, di dodici a quattordici anni, incaricati di provvedere di acqua e di legna da fuoco le poste e di portare sul luogo del lavoro il cibo, gli attrezzi occorrenti e quanto altro venga richiesto da' boscaioli. Garzonato, come capista, durissimo, arvegnache debbano sottostare a ogni maniera di fatiche e di ingiurio

atmosferiche, essere da per tutto e badare a tutti, ma che però non toglie un punto solo al loro naturale buonumore.

E li vedevamo infatti sul sommo di un dirupo attendere tutti occhi ed orecchi agli ordini dei capi e delle vedette, e vispi come molle d'acciaio scendere se chiamati, avvicinarsi ai ronchi e alle sporgenze dei macigni, precipitare, ricomparire, slanciarsi sulle sponde della risina, valcarla, correre, dopo adempiuto agli ordini, riarrampicarsi quelli camosci e ritornar sulla balza.

A un tratto l'allegro grido di: "duraal" segnava per tutti l'ora del desinare. E mentre l'amico Sommarilla accumulava schizzi sopra schizzi, adirandosi col freddo che oltre ad avergli congelati i baffi fa uno strato di ghiaccio, non gli assente di marea la matita se non ad intervalli, ed io per mio conto non mi stavo di tirar giù note sopra note, i boscaioli capitano ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre, e si addunano presso al casone intorno ad una fumosa poletta che pare la statua aerea del dio Osiride circondata dagli incensi.

Il fuoco allegro e scoppiettante ritorna il colore cupreo-rossetta alle guance dei freddolosi e la gaiezza nell'animo dei giovincoli. La poletta viene rovesciata dallo scottone che l'ha esposta sopra due assi stesi sul terreno; il capo della compagnia si serve il primo, e ciascuno lavoratore quindi si leva e viene a staccar con le mani la fetta che gli tocca, prendendo in pari tempo dalla tavola una delle porzioni di formaggio che lo stesso scottone ha preparato. Una botticella d'acqua passa in giro e chi ha sete la alza e beve. Le chiacchiere muoiono, il dio Osiride va scompaendo a vista d'occhio e dopo un quarto d'ora altro rumore non si ode se non quello delle loro dagenti mandibole in esercizio.

Il riposo durò un'ora e mezzo. A un segnale del capo si alzarono tutti, per incamminarsi, subito che rievocati gli ordini, alle loro poste.

Il dopo-desinare lo occupammo tutto con l'ispettore forestale, visitando il *fascos* d'arrivo, dove le taglie al loro giungere balzano come fucili sul dorso dei legnami ammonticchiati: uno *shuflo*, cioè una deviazione della risina che sale in contropendenza affinché il legname perda la velocità pericolosa acquistata nello scen-

dere e si rincaselli frenato; una *chiusa* dove si raccolgono le acque del torrente per quindi sprigionarle a un tratto, mandrendone quale d'un veicolo per i legnami recisi sottocorrente; un *casone* di taglie, dal tetto coperto di scorra rosinosa, senza finestra, senza camino e contenente le *daghe* o letti de' boscaioli, e un mondo di altri manufatti arditi e maravigliosi.

Bizzarre costumanze, singolari costumanze, laboriosi montanari!

O perchè — pensavamo noi, ritornando la sera verso Belluno, — si ha da conoscere meglio la tribù del Galles e le regioni polari, che questa amena e forte terra nostrale?

O perchè si esplora e si illustra tanto l'Africa, se c'è tanto da esplorare e da illustrare prima in Italia?

ROBERTO SORAVIA.

Nelle due interessanti tavole che accompagnano questo articolo, trovate in alto nove posizioni diverse per il linguaggio mimico de'boscaioli. Esorse la interpretazione: nella prima tavola: 1, indicando la spola della scarpa domanda i grifi o staffetti; 2, domanda brocchi corti di legno; 3, tenendo per un istante le braccia aperte domanda l'anchir d'asta lunga; 4, mettendo il pugno all'occhiello in forma di canocchiale domanda se si legname è serrato; 5, nel mezzo della gola gli arresti d'ogni boscaiolo. — Nella seconda tavola: 1, guardando la scarocchia a tendacolo aperta con la mano avverte che sarebbe giusto tralasciare il lavoro per l'ora tarda; 2, mette le dita tra i denti per indicare che si trova stretto fra i legnami e che ha bisogno di aiuto; 3, si pone un dito all'orecchio per chiamare aiuto a salvare qualcuno in pericolo d'asagarsi; 4, avverte che è ora di andare a dormire. In mezzo a questi quattro è il ragazzo detto lo Scot or. — Sotto al linguaggio mimico, trovate disposti il *fascos*, uno dei rallentatori, lo *shuflo*, la risina di Gajada, e frammenti delle scarpe *ferrete*, armate di grifi. Nell'altre, la costruzione della Risina; altri due rallentatori, il *pendolo*, e lo *scagardor*; la Chiesa; e frammento della calzatura detta le *Chaps*, per non affondare nella neve.

SCIARADA

Qual vuol, prendimi in due divise, o solo,
Io fo che tua magion non cada al suolo.

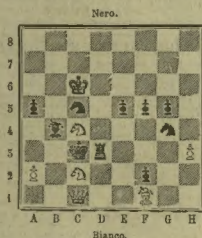
Spiegazione della Sciarda a pag. 351:

Farfalla.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 107.

del signor F. Alexander.



Il bianco col tratto bianco in quattro colpi.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 351:

Chi non fa quando può, non fa quando vuole.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 103:

- | | |
|-------------------|----------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. T d5-d4+ | 1. R e4-e5 (a) |
| 2. T d4-g4+ | 2. R e5-d5 |
| 3. D a1-e5+ | 3. R d5-e5 |
| 4. D e5-e4+ | 4. P f5-e4 |
| 5. T g4-g5 matto. | |
| (a) | 1. R e4-e3 |
| 2. D a1-e1+ | 2. R e3-f3 |
| 3. D e1-f1+ | 3. R f3-e3 |
| 4. T d4-d3+ | 4. R e3-e4 |
| 5. D 1-e2 matto. | |
| (b) | 1. R e4-f3 |
| 2. D a1-f1+ | 2. R f3-e3 |
| 3. D f1-e1+ | 3. R e3-e2 |
| 4. T e4-e3+ | 4. R e2-e1 |
| 5. D f2-f3 matto. | |

Scolto dai signori A. Bombardieri-Lavezzi, Romo; V. Girardoni, Taranto; V. Rossi, Lugli; S. Prandoni, Napoli; H. Schoerlechner, Dresda; J. Wiener, Budapesta; A. Dufour, Tolosa.

A Parigi le università di medicina recentemente presso
AGENZIA FERRO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. FERRE, 71, rue de Rennes.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, 1888
 Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
 industria.

APPARATI
 CONTINUI A COMPRESSIONE MECCANICA PER LA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA, 1882
 Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
 industria in Francia.

FABBRICAZIONE DI BEVANDE GASOSE

D'OGNI SPECIE

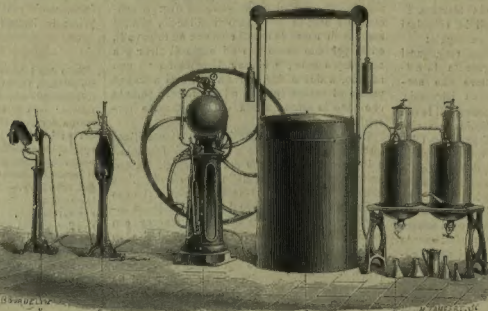
ACQUA DI SELTZ, LIMONATE, ACQUA DI SODA, VINI SPUMANTI, ECC.

E COMBINAZIONE DEL GAS ACIDO CARBONICO COLL'ACQUA PER GASIFICARE, CONSERVARE, E MIGLIORARE I PRODOTTI DELLA BIRRA.
 BREVETTATO. S. G. D. G.

Medaglia d'oro, Esposizione universale 1878 - Parigi



Sifone grande.



Apparato per la fabbricazione di bevande gaseose di J. HERMANN-LACHAPPELLE.



Sifone piccolo.

Il Giuri dell'Esposizione di Vienna, nell'accordare alla casa J. HERMANN-LACHAPPELLE, la più alta ricompensa che sia stata aggiudicata, a questo ramo d'industria, non fece che riconoscere il verdetto dei giurati delle Esposizioni precedenti di Londra, Parigi, Mosca, Lione, ecc.; epperò l'eccellenza ancora insuperata di codesti apparati, è ormai riconosciuta non solo in Francia, ma pure in tutte le parti del mondo.

J. HERMANN-LACHAPPELLE. Successori J. BOULET & C.^e costruttori meccanici
 144, Rue du Faubourg Poissonnière, Paris.

Nuovo Profumo

MELATI DELLA CHINA

MEDAGLIA D'ARGENTO
 nell'Esposizione del 1878

Essenza..... di MELATI
 Sapone..... di MELATI
 Acqua di Toilette..... di MELATI
 Pomata..... di MELATI
 Olio..... di MELATI
 Polvere di Riso..... di MELATI

RIGAUD & C.^e
PROFUMERIA VICTORIA
 Parigi, 8, Rue Vivienne, 8, Parigi
 e 47, Avenue de l'Opéra

Rispetto a Milano e Roma presso A. Manzoni & C.

Il tesoro della Boemia-Austria

PULINA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benelica Custodia della Salute
 e della Vita!

La più vecchia sorgente amara. La migliore digestiva, tonica, purificativa e depurativa naturale. Da prendere riscaldata e tiepida ed anche temperata con un litro di acqua ed anche alla sera prima d'andare a letto. Senza dieta.

44 ore protrattate: SANTA, BESSERA & LONGEVITA
 Vendita in ogni Deposito d'acqua
 minerale naturale

Antonio ULRICH Direttore

LA FOTOGRAFIA CALZOLARI

Traslocò

Al N. 37 Corso Vittorio Emanuele
 Nel Casagrande della Galleria De-Cristoforo

DARA EUGENIO Gerente.

CUTE DEL VISO

— LATI ANTIPERILLO —

IL LATTE ANTEFELICO

puto o con acqua tiepida

ROSSORI LENTIGGINI RITORZOLA

MACCHIE ROSSE, PELLICOLE

SCREPOLATURE, RUGHE

ABBRONZAMENTO

ecc.

Preserva la carnagione chiara e fresca

Chiusura G. B. B. Dato 50

VENEZIA

BAGNI DI MARE AL LIDO

STAGIONE 1880.

Si apre il **GRANDE STABILIMENTO DEI BAGNI DI LIDO** con Gabinetti per la respirazione dell'acqua marina purissima e dell'aria compressa e rarefatta. — Spingia sabbiosa, soffice, ricinissima. — Temperatura dell'acqua marina nei mesi di Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre, dal 10° a 19° Re; nei mesi di Luglio ed Agosto dal 19° a 24° Re. — Caffè — Ristoranti — Terrazza sul mare — Castel d'Allegria ammobiliati. — Rossellini — Viali.

Durante la stagione si danno Concerti — Spettacoli — Intrattenimenti vari nel Teatro.
 Servizio ai Battelli a Vapore da Venezia (Piazza S. Marco) al Lido, 10 minuti di tragitto. — Al Lido servizio di carrozze e cavalli.
 Le domande per Appartamenti o Stanze ammobiliate da L. 3 al giorno in più) o per ogni chiarimento si dirigano:
 all'Amministrazione dei Bagni del Lido a Venezia.

SOIROPPO E PASTA PETTORALE

NAFÉ DELANGRENIER

Parigi, 53, rue Vivienne.

50 medici e 100 ospedali di Parigi hanno attestato la potenza efficace di questo rimedio contro i raffreddori, le bronchiti, irritazioni di petto ed ogni Deposito in tutte le farmacie d'Italia.

LUTEZIA

Dividere commissioni a vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

POMATA TANICA

per rendere i Capelli bianchi il loro colore primitivo. — L. 6.

TINTURA UNICA

TINTURA INSTANTANEA

per la barba. Una barba senza penne, rasatura ad incanto di lavoro. — L. 6.

ELLIOT, 47, rue Vivienne, Paris.

SIMILI AI DIAMANTI.

queste pietre veramente belle, d'un puro e simile all'acqua, ed un faldido splendore, non distinguono dai diamanti naturali, se non mediante unago. Le spedizioni verranno fatte, franco d'ogni spesa di trasporto e di dazio, verso pagamento in cambiali a breve scadenza. Prezzo:

Un anello d'oro massiccio di 18 carati. Fr. 15 —
 Un paio d'orecchini " 15 —
 Una collana da cravatta " 15 50
 Bottoncini da cravatta " 10 —

L'altra illimitata collezione di gioielli, relativi all'articolo di una fabbricazione, — 75 da pagarsi in franchi.

Prevedo il pubblico guardarsi delle contraffazioni, poiché medaglie cospicue, non furono scosse che al soli più virtuosi.

JULES LUTZÉ

Parigi, 16, Boulevard d'Orléans.

MODE DELLA STAGIONE.

TOUT-DE-MÊME di metri 6; 70 per
 id. di stoffa buvella da L. 14 a L. 16
 id. di lina vigogna " 15 " 22
 id. di lana vigogna " 15 " 22

Per costumi estivi per donna e per uomo.
 Qualità corata da L. 250 a L. 3 — il m.²
 id. naturale " 180 " 250
 id. extra garantita. — Alt. stoffa di 120
 GAZZES e PACONNES per Signora.

FOULARDS e CHACHENES da L. 180 a 10
 STOFFE PER MOBIL-HUACAS di ca-
 napa da L. 9 — di sera L. 20 —

TORCHONS di bavella (sacchi) per la polvere da L. 6 la dozzina.

TUSSEUR — soffiasta crata per Signora e per uso camice da L. 4 a L. 9 al m.²

Per richiesta listino, campioni, ecc., dirigete al Fratello Stabilimento Luterio. — N. GAO ADDECI & C. — Parigi.

BRONCHITI

Leni. Tossi ostinate e invecchiato dal rimedio Sciroppo di CATANAME alla CODEINA preparato dal farmacista Magenta. Via Penco, Milano.

STABILIMENTO FRATELLI LUTZÉ.